

Consiglio affari esteri del 21 agosto 2013 di sospendere le licenze per l'esportazione di materiali che possono essere utilizzati nella repressione interna. Per quanto riguarda la Libia, il Governo ha dato un contributo fondamentale alla stabilizzazione del Paese non solo con numerose iniziative bilaterali, ma anche sostenendo il lancio di una missione di Politica di sicurezza e di difesa comune UE (PSDC), con il compito di aiutare le autorità libiche a sviluppare una moderna ed efficiente gestione integrata delle frontiere (*EU Border assistance mission – EUBAM*). Il Governo ha sostenuto un maggiore impegno della UE per favorire la stabilità del Libano ed evitare duri contraccolpi della crisi siriana su questo Paese: anche in virtù dell'azione italiana, la UE sta intensificando le azioni volte a rafforzare le Forze armate libanesi e a facilitare il dialogo fra le differenti parti politiche. Con l'adozione di numerose Conclusioni del Consiglio e la prospettiva di incentivi per le parti in caso di raggiungimento di un'intesa, la UE ha sostenuto nel corso del 2013 i negoziati fra israeliani e palestinesi per ricercare un accordo di pace finale. In questo ambito, l'azione del Governo italiano è stata spesso determinante facendo leva sia sugli eccellenti rapporti che il Governo intrattiene con le parti in causa, sia sulla partecipazione dell'Italia al cosiddetto 'formato Quint'. Per quanto riguarda la **questione nucleare iraniana**, con il sostegno del Governo, la UE e gli altri negoziatori del Gruppo P5+1 (Stati Uniti, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna + Germania) hanno siglato a fine novembre a Ginevra un'intesa preliminare che potrebbe preludere a un accordo finale da raggiungere nel corso del 2014. Il Governo ha sostenuto quest'azione europea e si è impegnato nelle sedi UE affinché i messaggi politici inviati a Teheran contribuiscano a consolidare la fiducia e la collaborazione fra la nuova dirigenza iraniana e le Istituzioni europee (ad esempio, in sede di modifiche al regime sanzionatorio UE nei confronti dell'Iran). Molto attivo, infine, è stato il contributo fornito dal Governo all'elaborazione dell'azione diplomatica UE nei confronti di altri, importanti Paesi dell'**area del Golfo Persico**, in particolare lo Yemen, l'Arabia Saudita e l'Iraq. In relazione a quest'ultimo Paese, il Governo si è impegnato affinché la conclusione della missione PSDC UE Eujust Lex Iraq – finalizzata a promuovere lo stato di diritto in Iraq – fosse seguita da coerenti progetti di cooperazione finanziati dalla Commissione europea.

Passando alla regione dei **Balcani**, il Governo ha ampiamente sostenuto ed affiancato la mediazione dell'Alto rappresentante che ha portato allo storico accordo del 19 aprile fra Serbia e Kosovo e che ha aperto le porte ai negoziati per l'adesione nei confronti della Serbia e a quelli per un accordo di associazione con il Kosovo. Conformemente all'obiettivo strategico di utilizzare la prospettiva dell'adesione alla UE quale potente motore di stabilizzazione e riforme nei Balcani (si veda in merito il paragrafo 4.1.3.), il Governo è stato fra i maggiori promotori in ambito europeo di un dialogo sempre più aperto con i Paesi balcanici e evitando l'imposizione di nuove condizionalità sulla strada di rapporti sempre più stretti con la UE. Con il sostegno del Governo italiano, la UE ha affiancato ai negoziati – condotti dalla Commissione – relativi all'allargamento un dialogo politico finalizzato a propiziare le riforme nei settori dello stato di diritto e ha continuato l'azione di stabilizzazione attraverso due missioni UE PSDC: Eufor

Althea in Bosnia-Erzegovina e EULEX in Kosovo. Per quanto riguarda quest'ultima, in particolare, l'Italia sta dando un contributo rilevante ed è impegnata a fondo nella sua revisione strategica che sarà completata nei prossimi mesi.

Nel quadro delle relazioni con la **Russia**, il Governo ha sostenuto in ambito europeo una linea pragmatica, finalizzata a ribadire alla controparte russa i valori e i principi che guidano la politica estera dell'Unione (rispetto dei diritti umani, rispetto dello stato di diritto, piena libertà degli Stati sovrani nello scegliere forme di associazione politica ed integrazione economica con la UE, rispetto delle regole del libero mercato, ecc.), ma riconoscendo al contempo nella Russia un interlocutore necessario. In tale contesto, particolare attenzione è stata dedicata alle politiche di vicinato portate avanti assieme ai Paesi dell'ex spazio sovietico (Partenariato Orientale: su cui si veda il paragrafo 4.1.4), che non sono concepite e in funzione anti-russa, poiché dai percorsi di avvicinamento di quei Paesi all'UE discendono benefici anche per Mosca, in termini di creazione di aree integrate di libera circolazione di merci, persone e capitali. In quest'ottica, il Governo ha quindi sostenuto l'opportunità che la UE prosegua sia il dialogo con Mosca su dossier strategici (politiche commerciali, visti, energia), sia la cooperazione con la Russia nella gestione dei principali dossier di politica internazionale (Siria, Iran, Processo di Pace in Medio Oriente, lotta alla pirateria, ecc.).

Per quanto riguarda i **Paesi del Caucaso e dell'Asia centrale**, costante è stata l'attenzione con cui il Governo ha sostenuto il ruolo della UE nella ricerca di soluzioni ai 'conflitti congelati' (la UE, ad esempio, svolge un ruolo di primo piano – attraverso il proprio Rappresentante speciale per la Georgia – nel dialogo di Ginevra fra Tblisi e le entità separatiste; monitora il rispetto delle frontiere amministrative in Georgia attraverso la missione UE PSDC EUMM e segue il dialogo fra Armenia ed Azerbaigian nel contesto del cosiddetto 'Gruppo di Minsk').

Importante è stato il contributo che la UE – anche grazie all'impulso del Governo italiano – ha dato al dialogo politico, alla collaborazione e alle iniziative di stabilizzazione in diverse aree del continente africano. L'Unione Europea ha, in primo luogo, sostenuto attivamente la ricerca di soluzioni pacifiche al conflitto in Mali affiancando l'intervento militare francese con una missione di addestramento militare (*European Union training mission in Mali* – EUTM Mali), preparando il lancio di una seconda missione civile nel settore dello stato di diritto e monitorando le elezioni con una missione di osservazione elettorale. Sotto impulso italiano, la UE ha incrementato la propria azione a sostegno dei Paesi del Corno d'Africa, organizzando in particolare una conferenza dedicata alla stabilizzazione e allo sviluppo della Somalia nel mese di settembre 2013. Costante è stato l'impegno della UE in questa regione anche attraverso numerose missioni UE PSDC: la missione di addestramento militare EUTM Somalia, di cui nel mese di dicembre 2013 è stato nominato comandante un Generale italiano e che si sposterà presto dall'Uganda a Mogadiscio, la missione

di rafforzamento istituzionale nel settore marittimo EUCAP Nestor, la missione navale dedicata al contrasto della pirateria EUNAVFOR Atalanta. Costante è stato anche l'impegno europeo nell'affrontare altri teatri di crisi nel continente africano, come nel caso della Repubblica centroafricana. Sebbene l'Italia non consideri quest'area come di immediata priorità per le proprie esigenze di sicurezza, il Governo ha acconsentito nel mese di dicembre a che la UE esplori l'opportunità di un intervento militare e civile PSDC per ristabilire l'ordine, la stabilità e il rispetto dello stato di diritto.

Per quanto riguarda il **continente asiatico**, il Governo ha partecipato attivamente a tutti i fori di dialogo e collaborazione fra la UE e i Paesi e le Organizzazioni regionali di questo continente, non mancando di sollecitare in modo adeguato ed efficace il sostegno europeo a numerose questioni di interesse nazionale (ad esempio, per il caso dei due fucilieri di marina trattenuti in India). Con il sostegno del Governo italiano, la UE ha continuato a lavorare per una piena stabilizzazione dell'Afghanistan, sia attraverso il dialogo politico, sia con iniziative di cooperazione allo sviluppo, sia con la missione UE PSDC EUPOL Afghanistan operante nel settore della formazione della polizia nazionale afgana. L'Unione Europea ha, inoltre, svolto un ruolo importante nel processo di transizione democratica in Birmania. Alla luce dei progressi compiuti da questo Paese sulla strada delle riforme democratiche e della pacificazione, su impulso anche italiano la UE ha abrogato il regime sanzionatorio nei confronti del Paese (con l'eccezione della vendita di armi), ha approvato un documento strategico (*comprehensive framework*) sul futuro sviluppo delle relazioni con questo Paese e ha organizzato nel mese di novembre una serie di riunioni sia a livello politico, sia a livello di delegazioni imprenditoriali (*task force*). Sempre su impulso italiano, la UE sta favorendo il processo di riforma costituzionale e progressi nella tutela delle minoranze anche in vista delle elezioni nel 2015. L'Italia, infine, ha attivamente stimolato lo sviluppo delle iniziative di collaborazione fra la UE e l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN), anche al fine di incoraggiare il processo di integrazione regionale nel Sud Est asiatico.

Nel corso del 2013, la UE ha sviluppato il dialogo politico e la collaborazione sui più importanti temi globali con i Paesi con i quali l'Unione ha stipulato **partenariati strategici** (Brasile, Canada, Cina, India, Giappone, Messico, Federazione russa, Sud Africa, Corea del Sud, Stati uniti d'America). Nel dialogo con questi Paesi, la UE affronta questioni sia strettamente bilaterali (accordi di cooperazione o in materia commerciale, iniziative di collaborazione, scambi giovanili), sia legate alle più importanti aree di crisi, sia attinenti alle sfide orizzontali globali (cambiamenti climatici, accesso alle fonti energetiche, lotta alla povertà, sicurezza idrica). Nella fase di preparazione dei vertici e degli incontri di dialogo politico con questi Paesi, il Governo italiano ha sostenuto il ruolo e l'azione svolti dal Presidente del Consiglio Europeo, dall'Alto rappresentante e dal SEAE per assicurare che la UE si presenti ai propri interlocutori in maniera coesa e parli con una voce unica. Il Governo non ha mancato di sollecitare una progressiva maggiore assunzione di responsabilità da

parte dei grandi Paesi emergenti nella conduzione degli affari internazionali e nella ricerca di soluzioni alle sfide globali.

Per quanto riguarda i **temi trasversali**, infine, il Governo italiano è stato uno dei maggiori promotori in ambito europeo di un ruolo sempre più attivo della UE nella tutela universale dei diritti umani, ad esempio spronando le Istituzioni UE, il Rappresentante speciale della UE per i diritti umani e gli Stati membri a dare piena attuazione al **Piano di azione UE per i diritti umani e la democrazia**. Il piano d'azione è uno strumento operativo del SEAE che determina le singole azioni e gli strumenti finalizzati al perseguimento di obiettivi concreti dell'azione esterna dell'UE nei confronti di Paesi terzi nei settori prioritari individuati dal quadro strategico, fra i quali assumono particolare rilievo quelli oggetto di specifiche le linee guida tematiche della stessa UE.

Nel corso del 2013, l'Italia ha contribuito attivamente alla redazione di linee guida tematiche in materia di diritti umani nel mondo. Si tratta in primis dell'aggiornamento delle linee guida sulla pena di morte, che risalivano al 2007. Le linee guida approvate dal CAE nell'aprile 2013 sono uno strumento molto utile perché volto a calibrare i dialoghi degli Stati membri UE con i Paesi terzi su diverse questioni e tematiche relative alla pena di morte, e a definire standard minimi da esigere agli Stati che ancora prevedono la pena capitale.

Il nostro Paese ha fornito anche un apporto decisivo alla formulazione delle prime linee guida sulla libertà di religione o di credo. In particolare, ci siamo adoperati affinché venissero riconosciuti nel testo due degli aspetti tradizionalmente centrali nella nostra impostazione: la difesa delle minoranze religiose in quanto gruppi particolarmente vulnerabili e strategici ai fini del mantenimento della pace e della stabilità e l'accenno alla dimensione collettiva della libertà di religione. Ci siamo impegnati per la menzione della dimensione collettiva di un diritto che, sebbene riconducibile alla sfera di libertà del singolo individuo, trova una realizzazione piena nel momento in cui è esercitato collettivamente.

Al CAE di giugno, oltre alle linee guida sulla libertà di religione o di credo, sono state approvate anche quelle sui diritti di una categoria soggetta a discriminazioni, quella delle persone LGBTI (*Lesbian, gay, bisexual, transgender, intersexual*). Nel corso del 2013 è anche iniziato il percorso di elaborazione delle linee guida sulla libertà di espressione. A tale riguardo, nel rispondere alla mozione 1-00139 dell'On. Mogherini (PD), sulla maggiore cooperazione per combattere i reati commessi on line e maggiore sicurezza nella trasmissione dei dati personali, si erano evidenziate le caratteristiche del tutto peculiari dello spazio cibernetico. Si erano messe in luce in particolare le interazioni delle attività telematiche con la sfera privata dei cittadini, che rendono necessario ricercare il giusto equilibrio tra sicurezza, in tutte le sue declinazioni, e tutela della privacy e dell'insieme di tutti gli altri diritti e libertà fondamentali (in primo luogo la libertà di espressione attraverso i mezzi telematici), che potrebbero entrare in conflitto con la prima.

Nell'aderire alla mozione, si sottolineava che in un contesto giuridico internazionale caratterizzato da strumenti negoziali che mettono al centro la tutela dei diritti della persona umana, cominciando dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, le limitazioni dei suddetti diritti e principalmente del diritto alla riservatezza devono sempre essere giustificate da esigenze superiori quali la protezione della sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la salute e la morale pubbliche (articolo 12 dell'*International covenant on civil and political rights* – ICCPR, articolo 10 della Convenzione europea sui diritti umani). La stessa esigenza di bilanciamento è stata sottolineata nel contributo italiano alla formulazione sulle linee guida della libertà di espressione.

Altri atti parlamentari sono stati incentrati su una tematica dei diritti umani affrontata nell'ambito del piano d'azione europeo e al tempo stesso corrispondente ad una priorità nazionale: quella della violenza contro le donne. Si tratta della mozione 1-00144 del Sen. Fedeli (PD) e della risoluzione 7-00061 dell'On. Bergamini (PDL) sul contrasto della violenza sessuale nei conflitti armati. Nel suo intervento in aula, il Rappresentante del Governo ha evidenziato come il contrasto al flagello delle violenze sessuali perpetrata in zone di guerra sia assurto al livello di priorità dell'azione del Ministero degli Affari Esteri nel campo dei diritti umani. Sia nel corso della ministeriale di Londra del G8 dell'aprile 2013 che in occasione del segmento ministeriale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (settembre 2013), l'Italia ha sottoscritto dichiarazioni politiche volte a riportare all'attenzione della comunità internazionale l'intensificarsi della violenza sessuale perpetrata nelle zone di conflitto, la necessità di assistere le vittime delle violenze e i difensori dei diritti umani, l'esigenza di razionalizzare e rendere più efficienti le indagini e la raccolta delle prove sui crimini commessi al fine di perseguiro gli autori. L'Italia sta in particolare insistendo sul rafforzamento dell'apparato investigativo e sanzionatorio in grado di svolgere una funzione preventiva mettendo fine all'impunità.

L'impegno politico del Governo italiano volto a contrastare il fenomeno della violenza sessuale nei conflitti è concretamente sostenuto da un altrettanto rilevante sostegno finanziario, nell'ambito delle nostre attività di aiuto allo sviluppo orientate all'emergenza, con numerose iniziative di assistenza alle vittime di violenza di genere. Non vanno altresì dimenticati i moduli formativi sulla prevenzione ed il contrasto della violenza sessuale destinati ai caschi blu dell'ONU di Paesi terzi ospitati presso il Centro di eccellenza per la polizia di stabilizzazione, COESPU, gestito dai Carabinieri a Vicenza.

Il Governo italiano ha inoltre contribuito a rafforzare il ruolo della UE nel rendere più efficaci gli strumenti multilaterali per il disarmo e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa (adoperandosi, ad esempio, per una rapida firma, ratifica ed entrata in vigore del Trattato sul commercio delle armi).

4.1.2 Il Servizio europeo di azione esterna (SEAE)

L’Italia ha preso parte attiva al processo di revisione (*review*) del Servizio europeo di azione esterna (SEAE) avviato dall’Alto Rappresentante nel luglio 2013, attraverso la presentazione del Rapporto di valutazione sui primi anni di operatività del SEAE con proposte di revisione del Servizio che potranno essere attuate a partire dal 2014. L’azione italiana nell’ambito del processo di revisione si è focalizzata principalmente sui seguenti aspetti: i) valorizzazione del ruolo di coordinamento dell’Alto Rappresentante sull’intero spettro delle relazioni esterne dell’UE, quindi non limitatamente alla PESC; ii) efficacia e trasparenza delle procedure di selezione dei funzionari e di assegnazione degli incarichi, in particolar modo di quelli apicali; iii) ricerca di sinergie tra delegazioni dell’UE e rappresentanze diplomatiche degli Stati membri nei Paesi terzi, sia in termini di scambio di informazioni, sia sotto il profilo della possibile condivisione di immobili e servizi al fine di contenere i costi di funzionamento; iv) snellimento delle procedure amministrative e contabili nel funzionamento delle delegazioni UE.

Le principali proposte di riforma delineate nel Rapporto di valutazione dell’Alto Rappresentante riguardano la struttura del servizio (in particolare l’organigramma) e il suo funzionamento (in particolare le relazioni con le altre Istituzioni e specialmente con la Commissione europea). Per quanto concerne l’organizzazione del servizio, il Rapporto prefigura uno snellimento dell’organigramma, con la riduzione del numero di Direzioni generali e l’eliminazione della figura del *Chief operating officer* le cui funzioni sarebbero accorpate nel portafoglio del Segretario generale del SEAE. Per quanto concerne il funzionamento del servizio, il Rapporto si focalizza inoltre sull’esigenza di rafforzare il ruolo di coordinamento dell’Alto Rappresentante sull’insieme dell’azione esterna dell’UE, facendo leva sulla sua triplice funzione di Presidente del Consiglio Affari esteri, Vice-Presidente della Commissione europea e Capo del SEAE.

Il Consiglio Affari generali ha approvato il 17 dicembre 2013 le **Conclusioni politiche relative al processo di revisione del Servizio**. Il documento riprende in larga parte l’impostazione italiana, per quanto concerne, in particolare, tre ordini di questioni. In primo luogo, come sostenuto da parte italiana, le Conclusioni del Consiglio riaffermano l’importanza di assicurare pienamente il ruolo di coordinamento dell’Alto Rappresentante sull’insieme dell’azione esterna dell’UE (relazioni economiche e finanziarie con i Paesi terzi, politica di vicinato, cooperazione allo sviluppo, gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo). In secondo luogo, è stato pienamente recepito il contributo italiano per quanto attiene alla valorizzazione delle sinergie tra componenti militari e componenti civili nei contesti di gestione delle crisi internazionali. In tale ottica, si è riconosciuta l’esigenza di una maggiore integrazione tra le diverse strutture di risposta alle crisi attualmente gestite separatamente dal SEAE e dalla Commissione europea (per quanto riguarda gli aspetti umanitari). In terzo luogo,

le Conclusioni del Consiglio sottolineano, in linea con la posizione italiana, l'importanza di valorizzare le sinergie tra Delegazioni UE e rappresentanze diplomatiche degli Stati membri nei Paesi terzi, al fine di generare economie di scala ed individuare metodi volti a ripartire efficacemente i costi di gestione delle rispettive reti estere.

Il Governo italiano si è infine adoperato, nel corso del 2013, per mantenere una presenza di funzionari nel Servizio adeguata al peso politico e demografico dell'Italia. La presenza complessiva di funzionari di nazionalità italiana nel SEAE ha raggiunto, nel 2013, 96 unità al secondo posto tra gli Stati membri dopo la Francia. A livello apicale, l'Italia può contare su 15 Capi Delegazione UE, 1 Direttore Generale e 2 Direttori.

4.1.3 Politica di allargamento

La **politica di allargamento** costituisce lo strumento chiave per la stabilità politica e per la democratizzazione alle frontiere dell'Unione Europea. La nostra azione, anche in linea con il documento finale Doc. XVIII n. 32 della III[^] Commissione del Senato della Repubblica approvato il 28 novembre 2013, è stata volta a garantire sia un adeguato riconoscimento dei progressi registrati dai Paesi candidati e potenziali tali che un costante incoraggiamento a superare le criticità perduranti. Anche nel corso del 2013, l'Italia ha continuato a sostenere con decisione il perseguitamento della strategia di allargamento dell'UE, agendo in stretto coordinamento con le Presidenze di turno e appoggiandone con convinzione le iniziative a favore dell'avanzamento del processo di integrazione europea dei Paesi dei Balcani Occidentali e della Turchia. Un'intensa azione di sensibilizzazione è stata condotta sia nei confronti degli altri partner europei che delle istituzioni dell'UE al fine di promuovere progressi concreti nel cammino europeo dei Paesi già candidati o potenziali candidati, in una prospettiva che tenga in debito conto gli effetti positivi che l'integrazione europea avrebbe anche sulla sicurezza e sulla stabilità dell'area.

In particolare, il Governo italiano si è adoperato a favore dell'avanzamento del cammino europeo della **Serbia** e del **Kosovo**, legato per decisione del Consiglio Europeo alla normalizzazione dei rapporti bilaterali ed agli esiti del dialogo bilaterale. Per quanto riguarda la Serbia, che aveva ottenuto il riconoscimento dello status di Paese candidato a marzo del 2012, anche grazie a un ruolo di primo piano svolto dall'Italia è stato possibile ottenere dal Consiglio Europeo dello scorso dicembre sia l'approvazione della *common position* sul Quadro negoziale – che limita il *linkage* tra processo di normalizzazione Belgrado-Pristina ed andamento del negoziato al solo cap. 35 (varie), come da noi auspicato – sia l'avvio del negoziato di adesione demandato alla Conferenza Intergovernativa del 21 gennaio 2014. Per quanto riguarda il Kosovo, dopo il risultato di rilievo ottenuto con la decisione di avviare il negoziato per un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA) limitato alle competenze della Commissione (cosiddetto

‘Accordo *EU only*’), che ha consentito di superare lo scoglio costituito dai cinque Stati membri *non-recognizers*, lo scorso 28 ottobre è stato formalmente avviato il negoziato per l’ASA, che si auspica di poter concludere già nel corso del 2014. Questo consentirà a Pristina la partecipazione ad un ampio numero di programmi UE.

Da parte italiana, inoltre, si è continuato a sostenere con determinazione il percorso europeo del **Montenegro**, valorizzando in sede comunitaria i ragguardevoli progressi compiuti dal Paese nei settori della *rule of law* e della riforma della pubblica amministrazione, che hanno consentito di avviare i negoziati di adesione già nella seconda metà del 2012. A tali negoziati è stato per la prima volta applicato il nuovo approccio negoziale proposto dalla Commissione europea, volto a collegare l’andamento complessivo dei negoziati di adesione all’adeguamento all’*acquis* nei settori della *rule of law* e del sistema giudiziario. L’Italia si è dunque impegnata affinché le condizioni previste nel nuovo approccio fossero rigorose ma equilibrate, tali da garantire un *leverage* per l’UE nei confronti del Montenegro pur consentendo contestualmente al Paese di avanzare nel processo di accessione senza ingiustificati ritardi. In questo contesto, a dicembre 2013 sono stati avviati i negoziati sui basilari capitoli 23 (diritti fondamentali) e 24 (sistema giudiziario, libertà e sicurezza), nonché sui capitoli 5 (appalti pubblici), 6 (diritto societario) e 20 (politica industriale).

Da parte italiana è stato offerto altresì un aperto sostegno alla prospettiva europea dell’**Albania**, in merito alla quale si è proceduto a sensibilizzare i partner UE e la Commissione europea sui significativi risultati ottenuti dal Paese nell’adeguamento all’*acquis*, grazie anche al migliorato dialogo interno tra il Governo e l’opposizione dopo le elezioni politiche del giugno 2013, il cui svolgimento ha costituito un segnale della maturità politica raggiunta dal Paese. Anche grazie al manifesto impegno del nuovo Governo del PM Rama a raggiungere gli obiettivi fissati dall’UE per l’Albania, nel *progress report* di ottobre la Commissione europea ha raccomandato la concessione dello status di Paese candidato all’Albania. Il Consiglio Europeo di dicembre 2013, pur non recependo tale raccomandazione a causa delle riserve di taluni Stati membri, ha comunque individuato per l’Albania un percorso suscettibile di portare ad una decisione favorevole nel giugno 2014, con un nuovo rapporto della Commissione, in analogia a quanto già avvenuto, in situazioni comparabili, per Serbia e Montenegro.

Quanto agli altri Paesi della regione, abbiamo continuato ad auspicare un riesame della questione dell’avvio dei negoziati di adesione con la **FYROM**, sebbene la mancanza di sviluppi positivi sulla questione del nome abbia finora impedito un accordo definitivo in tal senso. Nel suo *progress report* di ottobre 2013 la Commissione ha raccomandato l’avvio dei negoziati di adesione con Skopje, nell’assunto che la questione del nome venisse affrontata, e risolta, nelle prime fasi del negoziato; il perdurante voto di Atene ha però imposto il sesto rinvio consecutivo della decisione sull’avvio del negoziato di adesione.

La **Bosnia-Erzegovina** si trova in una situazione di stallo nel processo di integrazione europea, ma abbiamo continuato a sostenere la prospettiva europea del Paese, incoraggiandolo ad attuare le riforme necessarie per l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione e di Associazione firmato nel 2008 come prerequisito affinché Sarajevo possa presentare una credibile richiesta di adesione all'UE. Occorre evitare che la Bosnia-Erzegovina rimanga indietro nel percorso di avvicinamento all'Europa rispetto agli altri Stati della regione. Tale assenza di progressi ha già portato alla perdita di una quota di fondi IPA (*Instrument for pre-accession assistance*) a favore della Bosnia per il 2013 e comporta, al momento, l'impossibilità di un'adeguata pianificazione del prossimo programma IPA II.

Relativamente alla **Turchia**, l'Italia ha proseguito nel proprio impegno a favore del rilancio della prospettiva europea di Ankara, in stretto coordinamento con gli altri Stati membri *like-minded*. L'Italia ha parimenti incoraggiato Ankara a proseguire con rinnovato slancio il processo di riforma ai fini del rispetto dei parametri stabiliti da parte UE. Dopo l'apertura, a novembre 2013 del cap. 22 (politica regionale), che ha sbloccato lo stallo nel processo di adesione all'UE, la firma dell'Accordo di Riammissione UE-Turchia, avvenuta lo scorso 16 dicembre, costituisce un altro risultato positivo. Va così profilandosi, per il 2014, una finestra d'opportunità per rilanciare gli sforzi volti a mitigare la rigidità e le riserve di alcuni Stati membri verso la Turchia, la cui integrazione europea rimane la chiave di volta della stabilità regionale. Rimane primario interesse strategico per l'UE sbloccare l'apertura di ulteriori capitoli, quali il 23 (diritti fondamentali) ed il 24 (sistema giudiziario, libertà e sicurezza).

Iniziati nel 2010, i negoziati di adesione dell'**Islanda** sono stati sospesi, su richiesta del Governo di Reykjavík dopo le elezioni politiche dello scorso aprile. Al riguardo, la Commissione assicura che, nel pieno rispetto della citata decisione islandese, i negoziati potranno ripartire laddove dovesse emergere dalla controparte una volontà in tal senso a seguito della prevista consultazione popolare sul tema.

4.1.4 Politica di Vicinato

Anche nel corso del 2013, l'Italia ha continuato a farsi parte attiva per sostenere l'impegno posto in essere dall'Unione Europea quanto alla **Politica europea di Vicinato** (PEV), tanto verso la sua dimensione meridionale quanto nei confronti di quella orientale.

I perduranti effetti della crisi nel Mediterraneo meridionale e i radicali mutamenti occorsi nella regione a seguito delle Primavere Arabe, hanno determinato l'elevata priorità dell'impegno italiano nel quadro della **Dimensione Mediterranea** della PEV. L'Italia ha infatti svolto un'azione di primo piano per stimolare e mantenere un approccio, nelle relazioni fra l'UE ed i suoi Partner

mediterranei, che tenesse nel dovuto conto l'importanza strategica del Vicinato Meridionale e l'esigenza di sostenere in modo efficace i processi di transizione democratica in corso nella regione. Coerentemente con il ruolo di primo piano che il nostro Paese è chiamato a svolgere sia per posizione geografica che per tradizione storico politica, l'Italia si è adoperata affinché da parte UE venissero fornite risposte adeguate alle istanze espresse dai partner mediterranei in termini di sostegno politico ed economico.

Uno specifico risultato positivo è stato raggiunto per quanto attiene gli aspetti finanziari: il nuovo strumento finanziario *European neighbourhood instrument* (ENI) prevede – nell'ambito della programmazione finanziaria 2014-2020 – il mantenimento della consueta ripartizione proporzionale (2/3 e 1/3) fra le risorse destinate alla dimensione meridionale e quella orientale del Vicinato. Si è trattato di un esito non scontato, considerate le pressioni provenienti da parte di molti Stati membri per un incremento degli stanziamenti a favore dei partner Orientali, che avrebbe comportato de facto una situazione di sfavore per i processi in atto nel Mediterraneo (regione per noi della massima importanza). In questo quadro, abbiamo anche contribuito a garantire che il regolamento che disciplinerà il nuovo strumento finanziario ENI preveda maggiore flessibilità, trasparenza ed incisività all'azione dell'UE. Le risorse finanziarie restano, infatti, un tema cruciale, suscettibile di condizionare il successo della PEV, ed in particolare della strategia europea verso la dimensione meridionale del Vicinato.

L'impegno italiano verso l'istituzione di Partenariati privilegiati con i partner mediterranei è stato coronato dalla finalizzazione dei nuovi Piani d'Azione con Tunisia e Marocco, quest'ultimo adottato formalmente nel dicembre 2013. Abbiamo inoltre sostenuto in sede europea l'avvio di negoziati per la creazione di aree di libero scambio ampie e approfondite: con Tunisia, Giordania ed Egitto sono state avviate le relative attività preliminari mentre con il Marocco sono iniziati nel marzo 2013 i negoziati veri e propri.

Per quanto attiene il **Partenariato Orientale**, che concerne le relazioni dell'UE con i Vicini dell'Est (Armenia, Georgia, Azerbaigian, Ucraina, Moldova, Bielorussia), l'Italia ha continuato – anche sulla base dell'atto di indirizzo parlamentare approvato il 16 luglio relativamente alla Comunicazione congiunta Commissione europea-SEAE JOIN (2013) – nella linea fin qui seguita, caratterizzata dal sostegno alla realizzazione degli obiettivi strategici del Partenariato Orientale, costituiti dall'associazione politica e dall'integrazione economica dei Vicini dell'Est. E ciò, come da ultimo indicato nella mozione parlamentare n. 7-00168 (approvata in previsione del Vertice del Partenariato Orientale) anche tramite la conclusione di nuovi Accordi di Associazione comprensivi di aree di libero scambio approfondite (*Association agreement and deep and comprehensive free trade agreement – AA-DCFTA*). In occasione del recente Vertice di Vilnius (28-29 novembre 2013) sono stati parafati gli Accordi con Georgia e Moldova: essi rappresentano uno strumento essenziale di crescita e sviluppo, nonché una tappa importante nella realizzazione degli obiettivi

strategici del Partenariato stesso, vale a dire l'associazione politica e l'integrazione. E' altamente probabile che la firma dei citati Accordi ricada nella prospettiva temporale del prossimo semestre di Presidenza italiana. Si è inoltre preso atto della decisione presa da Kiev nell'imminenza del Vertice di sospendere temporaneamente la firma dell'AA/DCFTA, mentre l'UE ha reiterato la propria disponibilità alla firma, ove le condizioni politiche e l'adempimento dei criteri previsti lo consentano.

Del resto, sull'esito del Vertice di Vilnius – quanto alla decisione di Armenia ed Ucraina di non firmare gli AA/DCFTA – ha certamente influito l'azione diplomatica lanciata nei mesi precedenti da Mosca con l'intento di condizionare la finalizzazione dei negoziati con l'UE e di attrarre i Partner orientali verso l'Unione Doganale Euro-Asiatica. Al riguardo, l'Italia ha condiviso pienamente la linea europea di solidarietà e sostegno politico ai partner orientali a seguito delle indebite pressioni russe e si è costantemente adoperata a favore di un approccio non antagonizzante verso Mosca. Quest'ultima andrà rassicurata che il Partenariato Orientale non è concepito in funzione anti-russa e che il perseguitamento del cammino di associazione politica e di integrazione economica dei partner orientali con l'UE comporterà vantaggi reciproci.

Ulteriore risultato positivo, al quale l'Italia ha contribuito in maniera determinante, è il sensibile progresso nel campo della progressiva liberalizzazione dei visti, con il completamento da parte della Moldova del relativo iter procedurale e con la firma da parte di Armenia e Azerbaigian dei rispettivi Accordi di facilitazione.

In sede europea abbiamo inoltre sostenuto la necessità di sviluppare anche la dimensione multilaterale del Partenariato Orientale, meno dinamica rispetto al piano bilaterale e sulla quale incidono complesse vicende bilaterali, affinché si possano promuovere migliori relazioni fra tali Paesi e superare le diffidenze legate a conflitti regionali protratti o congelati, contribuendo così a dare maggiore visibilità al ruolo dell'UE anche in quel delicato contesto.

L'Italia ha sostenuto con convinzione nel corso del 2013 anche l'impegno dell'Alto Rappresentante Ashton per un rafforzamento delle relazioni con i Paesi terzi prossimi al Vicinato. Fra i risultati più significativi si segnala la firma dell'Accordo di Partenariato e Cooperazione UE-Iraq (maggio). Fortemente sostenuto dall'Italia, l'Accordo rappresenta in assoluto la prima relazione contrattuale istituita fra le Parti ed è nel contempo espressione dell'impegno dell'UE a svolgere un ruolo determinante nel consolidamento democratico dell'Iraq e nella sua crescita nel contesto internazionale.

4.1.5 Strategie UE per le Macro-Regioni adriatico-ionica e alpina

Relativamente alla **Strategia UE per la Regione adriatico – ionica (EUSAIR)**, l'attività del Governo nel 2013 si è sviluppata – sulla scorta delle pertinenti

Mozioni del Senato della Repubblica dell'11 gennaio 2012 – sulla base del mandato conferito dal Consiglio Europeo del 14 dicembre 2012 alla Commissione per la preparazione del Piano d'Azione della Strategia entro la fine del 2014 ('Il Consiglio Europeo attende con interesse la presentazione, a cura della Commissione, di una nuova Strategia dell'Unione Europea per la Regione adriatica e ionica entro la fine del 2014').

In linea con la prassi consolidata relativa alla preparazione delle precedenti strategie macro-regionali dell'UE (Strategie per la Regione Baltica e per la Regione Danubiana), l'attività del Governo si è articolata sia nella partecipazione alle riunioni di coordinamento sull'avanzamento della preparazione del Piano d'Azione della Strategia adriatico-ionica, organizzate dalla Commissione europea il 22 febbraio, il 12-13 giugno e il 15 novembre 2013 con i Punti di Contatto Nazionali degli otto Paesi aderenti alla Strategia (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia, Slovenia), che nel coordinamento nazionale con referenti istituzionali (cosiddetti '*focal point*') nelle amministrazioni nazionali e regionali interessate. Queste ultime si sono organizzate dal luglio del 2013, per decisione della Conferenza dei Presidenti di Regione, nel Gruppo di Lavoro regionale EUSAIR/Italia.

Il coordinamento nazionale si è articolato come segue:

- da gennaio a luglio del 2013: finalizzazione del contributo italiano al 'Documento di discussione' varato dalla Commissione europea il 9 agosto 2013 quale base per la consultazione delle parti interessate prevista nella seconda parte dell'anno e incentrato su quattro pilastri verticali (pesca ed economia del mare; connettività, infrastrutture ed energia; ambiente; attrattività regionale, turismo e cultura) e due orizzontali (ricerca e innovazione, *capacity-building*);
- da agosto a dicembre del 2013: consultazione dei soggetti italiani interessati, sia attraverso eventi informativi (ad esempio: Conferenze organizzate in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia l'11 ottobre 2013 a Trieste e con la Regione Marche il 14 ottobre 2013 ad Ancona), sia attraverso riunioni di coordinamento con le amministrazioni centrali e regionali e con i circa 250 soggetti consultati per la preparazione dell'Accordo di Partenariato fra Italia e Unione Europea, sia attraverso la diffusione ai predetti soggetti di questionari elaborati d'intesa con la Commissione europea e gli altri sette Paesi aderenti alla Strategia, sia attraverso l'informativa sulla consultazione condotta dalla Commissione europea sul sito internet della Direzione generale politiche regionali fino al 17 gennaio 2014. E' stato così predisposto entro la scadenza del 13 dicembre 2013 posta dalla Commissione europea un Rapporto di prima sintesi della consultazione delle parti interessate negli otto Paesi della Strategia adriatico-ionica (non rappresentativo della posizione dei singoli Governi) sul pilastro 2 (connettività regionale, infrastrutture ed energia);

- da gennaio a dicembre del 2013: coordinamento fra la preparazione del Piano d'Azione della Strategia adriatico-ionica nell'elaborazione della bozza di Accordo di Partenariato fra l'Italia e l'Unione Europea e nella connessa preparazione dei Programmi Operativi Regionali per la Programmazione UE 2014-2020.

Relativamente alla **Strategia UE per la Regione alpina**, l'attività del Governo nel 2013 si è sviluppata in direzione dell'obiettivo dell'avvio dell'iter europeo della Strategia. E' stata pertanto condotta un'intensa azione sia di coordinamento nazionale e intergovernativo con gli altri Paesi aderenti alla Strategia (Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Slovenia, Svizzera), sia di sensibilizzazione delle Istituzioni europee, a partire dalla Commissione europea. Tale azione si è articolata, tenuto anche conto della Presidenza italiana di turno (2013-2014) della Convenzione delle Alpi, ancoraggio intergovernativo della Strategia alpina, sia in riunioni di coordinamento mensili con le amministrazioni centrali e regionali, sia nella partecipazione ai cinque incontri del Comitato paritetico rappresentativo dei Governi centrali e regionali dei Paesi alpini, sia nella sottoscrizione di una risoluzione politica di promozione della Strategia UE per la Regione Alpina (Conferenza di Grénoble del 18 ottobre 2013).

In occasione del voto al Parlamento europeo del 23 maggio 2013, a seguito dell'interrogazione orale dell'On. Hübner, relativa a 'Una strategia macroregionale per le Alpi', su quattro proposte di risoluzioni riguardanti la futura Strategia alpina, si è provveduto con successo a sostenere la proposta di risoluzione B-0190/2013, l'unica pienamente coerente con l'impostazione delle strategie macro-regionali dell'UE, incentrata sullo sviluppo integrato di un'area nel suo insieme e non confinata ad alcune sue parti. Le altre proposte di risoluzione miravano invece a limitare la Strategia alpina alle aree montane, già beneficiarie dell'attività della Convenzione delle Alpi, e la loro approvazione avrebbe privato la proposta di Strategia alpina di una solida evidenza di valore aggiunto, essenziale per ottenere il consenso degli Stati membri e della Commissione europea riguardo alla proposta di Strategia alpina.

Grazie anche all'azione del Governo italiano, è stato pienamente conseguito l'obiettivo dell'avvio dell'iter europeo della Strategia alpina. Il Consiglio Europeo del 19-20 dicembre 2013 ha infatti 'invitato la Commissione europea, in cooperazione con gli Stati membri, ad elaborare una Strategia dell'UE per la regione alpina entro giugno 2015'.

E' risultata di fondamentale importanza ai fini sia del tempestivo avanzamento della preparazione della Strategia adriatico – ionica, sia dell'avvio dell'iter della Strategia alpina, l'adozione da parte del Consiglio Affari generali del 22 ottobre 2013 delle Conclusioni sul valore aggiunto delle Strategie macro-regionali. Il Consiglio Affari generali si è infatti espresso per la prima volta, a quattro anni dal varo definitivo (ottobre 2009) della prima Strategia macro-regionale dell'UE (per la Regione del Mar Baltico), sull'efficacia di questo strumento, dopo i Rapporti presentati dalla Commissione, rispettivamente nel 2011 e nel 2013,

sull'attuazione delle Strategie per il Mar Baltico e per la Regione danubiana. Nel negoziato relativo alle citate Conclusioni, nell'ambito del Gruppo di Lavoro 'Amici della Presidenza', da parte italiana è stata sviluppata un'azione, coordinata con Francia e Austria, che ha consentito di mantenere nelle Conclusioni i riferimenti a 'nuove strategie macro-regionali'. Alcuni Stati membri, in particolare Regno Unito e Finlandia, avevano infatti perseguito nel negoziato una linea di forte cautela sulla possibile attivazione di nuove Strategie macro-regionali dell'UE, con possibili ricadute negative sull'avvio dell'iter della proposta di Strategia alpina e sull'avanzamento della preparazione della Strategia adriatico-ionica. Da parte italiana sono state inoltre sostenute in particolare le parti delle Conclusioni che:

- richiamano i principi-base delle strategie macro-regionali (integrazione, coordinamento, cooperazione, *governance multilivello, partnership*);
- sottolineano le potenzialità di miglioramento delle politiche e dei loro risultati e di rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale;
- ricordano come il Parlamento europeo le consideri strumenti utili per individuare e combattere le disparità regionali, ad esempio nel campo dell'accesso all'istruzione e all'occupazione, nonché per promuovere la convergenza tra le regioni europee.

4.1.6 Collaborazione con i Paesi terzi e accordi internazionali

L'Italia ha sostenuto con determinazione, nel corso del 2013, l'impegno dell'Alto Rappresentante Ashton per un rafforzamento delle **relazioni con i Paesi terzi** che non rientrano nella Strategia di Allargamento o nella Politica di Vicinato, in particolare con i **partner strategici dell'UE**. Un'interazione efficace con i principali attori della scena internazionale – siano essi alleati tradizionali, come gli USA, o potenze emergenti quali Russia, Cina, Brasile e Sudafrica – è infatti funzionale al rafforzamento dell'identità dell'UE quale soggetto politico internazionale, al superamento della percezione che tende ad identificarla come mero blocco economico ed alla complessiva crescita dell'influenza europea sulle tematiche di rilevanza globale. In questo ambito, si è prestato sostegno al rafforzamento delle relazioni dell'UE con i suoi Partner strategici – distinte dalla cadenzata convocazione di vertici e dalla negoziazione di Accordi sia a carattere politico (Accordi quadro) che volti alla liberalizzazione commerciale e degli investimenti (*Free trade agreements – FTAs*) – quali, in aggiunta ai sopracitati, quelli con Giappone, Cina, Canada e Messico. Crescente attenzione è stata altresì dedicata al potenziamento dei rapporti con i Paesi dell'area ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico), nonché con Australia e Nuova Zelanda, con i quali sono in corso negoziati per Accordi Quadro.

Tra gli altri importanti dossier concernenti i Paesi terzi, particolare attenzione è stata dedicata alla prospettiva del cosiddetto 'Accordo istituzionale' con la **Svizzera**, con specifico riguardo al processo di definizione del mandato negoziale

per la Commissione europea nonché quelli relativi alle tematiche energetiche, commerciali ed ai **rapporti UE-Russia**, con un approccio volto a sostenere il rafforzamento del partenariato strategico, incoraggiando la cooperazione con Mosca nelle aree di reciproco interesse (quali la modernizzazione e la mobilità e libera circolazione delle persone, pur sempre nel rispetto dei principi fondanti dell'UE e del World Trade Organization – WTO).

4.1.7 Politica commerciale comune

Per quanto concerne la **politica commerciale comune**, l'Italia ne ha sostenuto la centralità quale strumento per promuovere la crescita e l'occupazione in Europa, in particolare nell'attuale contingenza storico-economica. Alla luce delle specifiche sensibilità del nostro sistema produttivo e industriale e allo scopo di tutelare le sue tante eccellenze, abbiamo sostenuto con successo la necessità di pervenire ad accordi commerciali equilibrati, mutuamente vantaggiosi ed ispirati al principio di reciprocità, al fine di perseguire in maniera incisiva e contestuale sia gli interessi commerciali (offensivi e difensivi) sia la tutela del sistema produttivo dei Paesi UE. Tali principi sono stati integrati con successo nelle linee-guida per la politica commerciale comune stabilite dal Consiglio Europeo del febbraio. Nell'attuale fase di instabilità finanziaria e di grave crisi economica, la politica commerciale UE continua a svolgere un ruolo cruciale per il rilancio della crescita e dell'occupazione. In quest'ottica, da parte italiana i negoziati in corso con i Paesi terzi sono stati seguiti per assicurare adeguata tutela agli interessi difensivi del nostro sistema produttivo e per promuovere i nostri interessi offensivi, ponendo un'enfasi particolare sull'accesso al mercato, sull'effettiva rimozione delle barriere non tariffarie, sulla tutela degli investimenti, sulla salvaguardia dei diritti di proprietà intellettuale e sull'apertura dei mercati degli appalti pubblici.

L'Italia ha sostenuto decisamente la Commissione europea nei negoziati avviati per estendere la rete di Accordi di libero scambio bilaterali e regionali con i maggiori partner commerciali e le economie emergenti. In ambito multilaterale, il Governo italiano si è impegnato a favorire la formazione di una posizione comune in ambito UE che potesse contribuire alla positiva conclusione dei negoziati per l'Agenda di Doha, superando lo stallo dei negoziati multilaterali, come avvenuto con successo nel corso della **Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC/WTO)** tenutasi a Bali a dicembre. In particolare, la Conferenza Ministeriale si è conclusa con l'approvazione di un accordo multilaterale (il primo dalla creazione dell'Organizzazione nel 1994) su un 'pacchetto' di misure comprendente la facilitazione degli scambi, lo sviluppo e alcuni elementi del più ampio negoziato nel settore agricolo. L'intesa firmata a Bali dai Ministri rappresenta quindi un passo importante per la conclusione dell'intera 'Agenda di Doha' e rilancia il ruolo dell'OMC per la salvaguardia del sistema commerciale multilaterale.

Con riferimento alle relazioni con gli **Stati Uniti d'America**, l'Italia ha fattivamente contribuito alla preparazione della proposta negoziale della Commissione per la conclusione dell'Accordo di libero scambio transatlantico su commercio e investimenti (*Transatlantic trade and investment partnership-TTIP*), inteso ad approfondire le relazioni transatlantiche in materia di *governance* economica, di cooperazione economica-commerciale e regolamentare. Il negoziato, avviato nel luglio 2013, ha visto fino ad oggi tenersi tre sessioni negoziali di cui l'ultima a Washington lo scorso dicembre. Alla luce dei benefici che un tale Accordo produrrebbe per le rispettive economie, si sono pertanto sostenute le posizioni della Commissione a favore di un Accordo basato sui principi di reciprocità e onnicomprensività che permetta di affrontare con efficacia i temi di più spiccata sensibilità per il nostro sistema produttivo nazionale, tutelando al massimo possibile i nostri interessi nazionali, quali: barriere non tariffarie (inclusione del *precautionary principle* per gli standard sanitari e fitosanitari ed OGM); corretta informazione dei consumatori (contrastò al fenomeno del cosiddetto '*Italian sounding*'); accesso al mercato (riferimento alle regole d'origine UE); appalti pubblici (esclusione del concetto *buy American*); tutela della proprietà intellettuale (in particolare, riconoscimento delle indicazioni geografiche – IIGG) nonché inclusione della liberalizzazione dell'export di materie prime energetiche (oggi vincolate negli USA). Nell'ottobre 2013 è stata raggiunta l'intesa politica tra la Commissione europea ed il **Canada** sull'Accordo economico commerciale globale (*Comprehensive economic and trade agreement – CETA*), mentre per il parallelo Accordo quadro (*Strategic partnership agreement – SPA*) i negoziati sono in corso di finalizzazione. L'Italia ha seguito con estrema attenzione i negoziati per il CETA, ottenendo un'adeguata tutela degli interessi nazionali, con particolare riguardo alle indicazioni geografiche, alla protezione degli investimenti, all'accesso al mercato dei servizi e degli appalti pubblici.

Quanto ai rapporti con l'**America Latina**, il Governo si è adoperato per una effettiva protezione delle nostre Indicazioni Geografiche in ambito dell'Accordo di associazione con l'America Centrale (il primo di questo genere concluso dall'UE con un raggruppamento sub-regionale), condizionando – a tutela dei nostri principali marchi – l'applicazione provvisoria dell'Accordo all'assicurazione sulla registrazione delle nostre IIGG in ciascun Paese e sulla loro relativa adeguata tutela; l'applicazione provvisoria è stata di conseguenza avviata il 1° agosto 2013 per Honduras, Nicaragua e Panama, il 1° ottobre 2013 per Costa Rica e Salvador ed il 1° dicembre 2013 per il Guatemala.

L'Accordo Commerciale Multipartito con Colombia e Perù, firmato nel giugno 2012 ed approvato dal Parlamento europeo nel dicembre successivo è entrato in applicazione provvisoria con il Perù dal 1° marzo 2013 e con la Colombia dal 1° agosto 2013.

Da parte italiana ci si è inoltre fortemente impegnati per un rapido avanzamento dei negoziati per un Accordo di associazione UE-MERCOSUR, con l'obiettivo –